

Introduzione / Introduction

MASSIMO LEONE, HENRI DE RIEDMATTEN, VICTOR I. STOICHITA

Questo volume intende esplorare, da un punto di vista interdisciplinare (storia dell'arte, semiotica, letteratura comparata, filosofia), la figura del velo come sintomo ed espressione delle modalità più rilevanti nella percezione e nella rappresentazione visiva moderne e contemporanee.

Ciò che viene nascosto affascina. Il velo è, per tradizione, manifestazione di meccanismi di ostensione e occultamento presenti in seno all'opera. Esso prende parte, inoltre, alla dinamica paradossale secondo la quale necessariamente si produce un'insistenza dell'attenzione visiva proprio su ciò che si vorrebbe coprire. Il volume si propone dunque di esplorare le strategie di velamento/svelamento dell'identità nella pittura, nella fotografia, nel cinema, nella letteratura, attraverso dispositivi, artifici, maschere, tessuti e altri ornamenti, specie in relazione al viso.

Frutto di una collaborazione internazionale e interdisciplinare, le pagine che seguono vertono su un elemento-chiave dei regimi moderni e contemporanei della visione: il velo come dispositivo che modula la percettibilità dell'oggetto osservato, come pure la sua relazione narrativa (mancanza, nostalgia, desiderio, etc.) con il soggetto osservante. Se la modernità si annuncia anche in quanto cambiamento nella maniera di vedere, osservare e rappresentare la realtà (soprattutto nel discorso visivo delle nuove scienze), il velo allo stesso tempo incarna e rende visibile il paradosso di questo passaggio. Di fronte a una pulsione sempre più anatomica nella rappresentazione visiva dei corpi, le arti scoprono o riscoprono il fascino per ciò che nasconde e viene nascosto, tra questo occultamento e il desiderio di visione e conoscenza, o persino di ostensione, che ne deriva.

Da un lato, le arti della modernità si rifanno ai tropi classici del velamento e alle loro incarnazioni visive (dal mito di Timante fino al-

l'iconologia dell'anima in Cesare Ripa); dall'altro lato, gli esperimenti accumulati dalla prima modernità a proposito delle ambiguità della visione — il velo essendone l'incarnazione più compiuta — costituiscono la base sia storica che estetica di tutta una serie di filiazioni successive, le quali introducono l'epistemologia del velo. Un tale sviluppo inestricabile di trasparenza e opacità, conoscenza e ignoranza, desiderio e frustrazione strutturano i regimi scopici del ventesimo e anche del ventunesimo secolo, specie nei velamenti della fotografia, del cinema e delle arti digitali.

Il volume si prefigge di render conto delle ricerche già condotte sulla storia e l'estetica del velo, di agevolare una riflessione trasversale su questa modalità della visione e di incoraggiare l'apertura di nuove prospettive sui paradossi e le ambiguità che segnano il passaggio dall'epistemologia visiva medievale a quella di epoca moderna e contemporanea.

Pur privilegiando gli sguardi incrociati e gli approcci interdisciplinari, il volume si articola in quattro sezioni, le quali intendono afferrare le dinamiche culturali alla base del funzionamento del velo in quanto dispositivo di visione e rappresentazione.

La prima sezione, intitolata *Rivelazioni: Il velo tra occultamento e rappresentazione*, si accosta all'utilizzo del velo come figura centrale della pittura moderna e contemporanea. Oggetto-simbolo dell'ambivalenza della visione alle soglie della modernità, il velo assume lo status di strumento sperimentale, attraverso il quale il pittore mette alla prova la sua epistemologia della rappresentazione e gioca al contempo con le abitudini scopiche del proprio tempo. I saggi di Nicolas Galley e Lucia Corrain vertono su un *corpus* pittorico vasto e articolato, che essi esplorano obliquamente, in modo da scovarvi l'emergere del velo quale nuova sfida della creazione pittorica.

La seconda sezione, intitolata *Velamenti di luce: Il velo tra dissimulazione e spettacolo*, propone una riflessione sul modo in cui i nuovi media della fotografia e del cinema raccolgono la sfida della pittura, proseguendone gli esperimenti attraverso i giochi della luce in movimento. Da sempre sensibile alla dialettica fra campo e fuori-campo, la fotografia prima, e in seguito il cinema, stimolano una rinnovata considerazione sulla capacità del velo di negare la visione pur creandovi — attraverso tale sottrazione scopica — il desiderio dello spettacolo. Gli articoli di Martina Corgnati, Ruggero Eugeni e Massimo Leone si

concentrano su svariate istanze del trattamento fotografico e cinematografico del velo, al fine di cogliervi lo specifico dell'opacità e della trasparenza nel confronto con i velamenti di altri mezzi espressivi.

La seconda parte del volume, anch'essa suddivisa in due sezioni, è consacrata agli equivoci del desiderio che certi dispositivi visivi, adottando il velo, sono in grado di far sorgere presso lo spettatore.

La terza sezione, intitolata *Velamenti dello sguardo: Il velo tra sparizione ed esibizione*, si concentra dunque sul ritmo passionale che le dialettiche velamento–svelamento, opacità–trasparenza, occultamento–esibizione suscitano in seno al rapporto tra immagine (pittorica, fotografica, cinematografica) e sguardo. Concepita attorno a un *corpus* sia diacronico che intermediale, la sezione cerca di individuare i meccanismi antropologici che sottendono la fortuna del velo nelle culture visive della modernità. I saggi di Henri de Riedmatten, Victor I. Stoi-chita e Ugo Volli offrono punti di vista incrociati e complementari sulla lunga durata antropologica del velo, sulla sua capacità di attraversare le epoche storiche costituendovi l'espressione di una modalità centrale del rapporto fra sguardo e oggetto.

La quarta e ultima sezione, intitolata *Velare il senso: Il velo tra testo e tessuto*, permette simultaneamente di chiudere e rilanciare la riflessione sul velo, mettendo in evidenza le due polarità fondamentali della sua significazione: legato alla materialità della propria tessitura, il velo si trasforma da tessuto in testo, giacché i due artefatti condividono non soltanto la stessa etimologia ma anche lo stesso principio produttivo. Designando ciò che si nasconde, e dunque ciò che si mostra, si produce senso; il velo diventa allora metafora centrale di ogni punto di vista strutturale sulla significazione. I testi di Atsushi Okada, Gianluca Cuozzo, Peppino Ortoleva, e Herman Parret sviluppano questa prospettiva, sbrogliando i fili intrecciati che legano i veli intessuti dalla letteratura, dalla filosofia, e dalle arti.

Le présent ouvrage entend explorer, selon une perspective interdisciplinaire (histoire de l'art, sémiotique, littérature comparée, philosophie), la figure du voile comme symptôme et expression des modalités majeures de la perception et de la représentation visuelle moderne et contemporaine.

Le caché fascine. Le voile est par tradition la manifestation de mécanismes de monstration et d'occultation présents au sein de l'œuvre. Il participe également de ce jeu paradoxal qui veut que l'on marque nécessairement une insistance focale sur la partie que l'on prétend couvrir. Ce recueil se propose d'explorer les stratégies de voilement/dévoilement de l'identité dans la peinture, la photographie, le cinéma, la littérature, par le biais d'accessoires, artifices, masques, tissus et autres ornements, au visage notamment.

Fruit d'une collaboration internationale et interdisciplinaire, les pages qui suivent portent sur un élément-clé des régimes de la vision modernes et contemporains : le voile comme dispositif qui module la perceptibilité de l'objet regardé, ainsi que sa relation narrative (manque, nostalgie, désir, etc.) avec le sujet regardant. Si la modernité s'annonce aussi en tant que changement dans la façon de voir, observer et représenter la réalité (notamment dans le discours visuel des nouvelles sciences), le voile incarne et visualise, en même temps, le paradoxe de cette transition. Face à une pulsion de plus en plus anatomique dans la représentation visuelle des corps, les arts découvrent ou redécouvrent la fascination pour ce qui cache et est caché, et simultanément explorent la dialectique ambiguë, parfois perverse, entre cette occultation et le désir de vision et de connaissance, voire de monstration, qui en découle.

D'une part, les arts de la modernité se réclament des tropes classiques du voilement et de leurs incarnations visuelles (du mythe de Timanthe jusqu'à l'iconologie de l'âme chez Cesare Ripa) ; d'autre part, les expériences que la première modernité accumule autour des ambiguïtés de la vision — le voile en étant leur incarnation la plus accomplie — constituent la base à la fois historique et esthétique de toute une série de filiations successives qui introduisent l'épistémologie du voile. Un tel enchevêtrement inextricable de transparence et opacité, connaissance et ignorance, désir et frustration structurent les régimes scopiques du vingtième et même du vingt-et-unième siècle, notamment dans les voilements de la photographie, du cinéma et des arts numériques.

Le recueil veut rendre compte des recherches déjà menées sur l'histoire et l'esthétique du voile, faciliter une réflexion transversale sur cette modalité de la vision et encourager de nouvelles perspectives sur les paradoxes et les ambiguïtés qui marquent le passage de

l'épistémologie visuelle médiévale à celle de l'époque moderne et contemporaine.

Tout en privilégiant les regards croisés et les approches interdisciplinaires, l'ouvrage s'articule en quatre sections, censées saisir les dynamiques culturelles qui sont au cœur du fonctionnement du voile en tant que dispositif de la représentation et de la vision.

La première section, intitulée *Révélation : le voile entre occultation et représentation*, aborde l'utilisation du voile comme figure centrale de la peinture moderne et contemporaine. Objet-symbole de l'ambivalence de la vision au seuil de la modernité, le voile acquiert le statut d'outil expérimental, par lequel le peintre teste son épistémologie de la représentation et joue en même temps avec les habitudes scopiques de son époque. Les contributions de Nicolas Galley et Lucia Corrain portent sur un *corpus* pictural vaste et articulé, qu'ils explorent de façon transversale, songeant à y débusquer l'émergence du voile comme nouveau défi de la création picturale.

La deuxième section, intitulée *Voilements de lumière : le voile entre dissimulation et spectacle*, propose une réflexion sur la façon dont les nouveaux médiums photographique et cinématographique prennent la relève du défi pictural, en poursuivant les expériences par les jeux de la lumière en mouvement. Depuis toujours sensible à la dialectique entre cadrage et hors-cadre, la photographie puis le cinéma stimulent une nouvelle considération sur la capacité du voile à nier la vision tout en y créant — par cette soustraction scopique — le désir du spectacle. Les articles de Martina Corgnati, Ruggero Eugeni et Massimo Leone se concentrent sur plusieurs instances du traitement photographique et cinématographique du voile, dans le but d'y saisir la spécificité de l'opacité et de la transparence, confrontées aux voilements d'autres médiums.

La seconde partie de ce recueil est dédiée aux équivoques du désir que certains dispositifs visuels usant du voile sont susceptibles de déclencher chez le spectateur.

La troisième section, intitulée *Voilements du regard : le voile entre disparition et exhibition*, se concentre sur le rythme passionnel que les dialectiques voilement — dévoilement, opacité — transparence, occultation — exhibition suscitent au sein du rapport entre image (picturale, photographique, cinématographique) et regard. Conçue autour d'un *corpus* à la fois diachronique et intermédial, la section

tente de cerner les mécanismes anthropologiques qui sous-tendent la fortune du voile dans les cultures visuelles de la modernité. Les contributions d'Henri de Riedmatten, Victor I. Stoichita et Ugo Volli offrent des perspectives croisées et complémentaires sur la longue durée anthropologique du voile, sur sa capacité à traverser les époques historiques en constituant l'expression d'une modalité centrale du rapport entre regard et objet.

La quatrième et dernière section, intitulée *Voiler le sens : le voile entre texte et tissu*, permet à la fois de conclure et relancer la réflexion sur le voile en soulignant les deux pôles fondamentaux de sa signification : lié à sa matérialité texturale, le voile se transforme de tissu en texte, les deux artefacts partageant non seulement la même étymologie mais aussi le même principe producteur. En désignant ce que l'on cache, et donc ce que l'on montre, on produit du sens ; le voile devient métaphore centrale de tout point de vue structural sur la signification et sur le sens. Les textes d'Okada Atsushi, Gianluca Cuzzo, Peppino Ortoleva et Herman Parret développent cette perspective, démêlant les fils enchevêtrés qui lient les voiles tissés par la littérature, la philosophie et les arts.